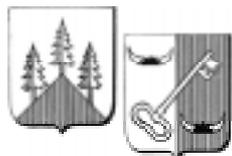


# CIASA de ra REGOLE

notiziario delle Regole d'Ampezzo



Regole d'Ampezzo - Via del Parco, 1 - Tel. (0436) 2206 - Fax (0436) 2269  
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)



Direttore responsabile: Ernesto Majoni Coletto - Autorizzazione Tribunale di Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) - Fil. Belluno  
Stampa: Tipografia Print House s.n.c. - Zona Artigianale Pian da Lago - 32043 Cortina d'Ampezzo (BL) Testi di esclusiva proprietà della testata

## Inaugurata Malga Federa

Lo scorso 11 agosto, con una celebrazione semplice ma molto toccante, la Règola Outa de Anbrizòra ha fatto benedire e inaugurato ufficialmente il rinnovato Brite de Fedèra, posto a 1816 metri sulla Monte omonima, ai piedi della Cròda da Lago e del Bèco de Mesodì, da cui si gode un eccezionale panorama su tutta la valle d'Ampezzo.

Il Brite, che ormai da qualche anno è gestito da Davide Santer e dai suoi familiari, ed offre sia d'estate sia d'inverno un ottimo servizio agrituristico, era stato costruito nel 1901 un po' più in basso dell'attuale, al servizio di un pascolo che allora era soltanto ovino.

Ricostruito nella posizione attuale nel primo dopoguerra, lo scorso anno è stato rimodernato su decisione della Regola proprietaria, che ha voluto lodevolmente mantenere la struttura della costruzione originaria, adeguandola alle prescrizioni igienico-sanitarie necessarie per mantenerla in esercizio.

Ricordo che sulla Monte circostante quest'anno sono stati alpeggiati 165 capi bovini, che consentono di mantenere una soddisfacente attività zootecnica e di far funzionare ancora una delle ultime quattro malghe che ancora funzionano sul nostro territorio.

Alla cerimonia per la benedizione di Fedèra hanno partecipato un centinaio di persone. Erano stati invitati, tra gli altri, tutti i Marìghe ancora in vita: ha fatto gli onori di casa l'attuale, Lorenzo Menardi Diorništa, ed era presente il più anziano, Teofilo Gillarduzzi de Jòbe (classe



1899), che amministrò la Regola nel 1936 e sessantacinque anni dopo ha potuto ancora tagliare il nastro davanti alla costruzione.

La giornata, fredda e ventosa, è stata solennizzata con la Santa Messa e la benedizione del Brite, della Monte e della croce che vigila su entrambi, impartita dal Parroco-Decano Mons. Renato De Vido.

Alcune parole di saluto sono state

rivolte ai presenti dal Sindaco Paolo Franceschi (che si è lodevolmente espresso in ampezzano), dal Marigo in carica Lorenzo Menardi e dall'architetto Agostino Hirschstein Rišcia, che ha riassunto in breve le fasi dei lavori di restauro della costruzione.

Un rustico pranzo, allietato dalla chitarra di Ernesto Franceschi de Matia e dalla

fisarmonica di Agostino Hirschstein, ha dato l'occasione ai numerosi presenti di ritrovarsi in un lieto convivio, nel segno della più schietta tradizione regoliera ma anche rivolgendo uno sguardo al futuro di Fedèra, dell'istituto delle Regole e dell'attività agrosilvopastorale in Ampezzo.

*Ernesto Coletto*

### Processione e S. Messa a Ospitale

Giovedì 11 ottobre 2001

I Marighi invitano alla tradizione Processione e S. Messa in ringraziamento nella Chiesa di San Nicolò a Ospitale, con partenza della autocorriera alle ore 8:15 davanti la Chiesa Parrocchiale, oppure ritrovo presso la casa cantoniera di Castel verso le ore 8:30.

Tutta la cittadinanza è invitata a partecipare.



*Da questo numero del Notiziario vogliamo provare a informare i nostri lettori in modo un po' diverso dal solito, un po' più completo, sulle attività svolte dalle Regole. L'idea è quella di raccontare, attraverso i fatti e le decisioni, quello che avviene nei nostri boschi, sul territorio, nella Ciasa de ra Regoles, informando periodicamente il lettore sulle attività più interessanti.*

La Redazione



Come ogni anno i mesi di agosto e settembre sono fra i più intensi di attività per le Regole e il Parco, sia per la presenza della stagione turistica, sia perché i mesi per lavorare sul territorio sono pochi e si approfitta della stagione calda per svolgere le attività più utili sul territorio.

Anche quest'anno il bestiame è stato alpeggiato dalle quattro Regole ancora attive in questo campo, sulle *monti* di ra Stua, Lerosa, Cianpo de Croš, Foses, Larieto, Federa e Pezié de Parù. Il bestiame proviene soprattutto dalle vallate limitrofe, anche se parte degli armenti è degli allevatori di Cortina. La Regola Alta e la Regola Bassa di Larieto ottengono contributi europei per il mantenimento dei pascoli, così come i pastori di Federa e Pezié de Parù e la Cooperativa Ampezzo Oasi a Foses.

Nel bosco sono in corso i lavori di taglio e allestimento del legname a Volpera e a Valbona, mentre i lotti di Pianozes-Jamberta, Rocheta e Cianderou sono già stati allestiti e venduti nel corso dell'estate. Finalmente si è riusciti a vendere e ad asportare gli schianti allestiti a Castel, che dallo scorso anno non erano stati più rimossi: problemi con l'acquirente avevano purtroppo rinviato il prelievo del legname. Il lotto del Masarié è stato utilizzato per l'uso interno dei Regolieri e per la sistemazione della ex-seghe-

ria di Pontechiesa, i cui lavori di ristrutturazione sono quasi terminati. Sempre nel bosco sono stati completati i lavori di spurgo e diradamento (*curadizo*) a Ronco da Cia e a Cianderou.

Il Parco si è aperto alla stagione estiva con i consueti servizi di navetta da Fiames a ra Stua, svoltisi in modo regolare senza alcun intralcio. Sono stati aperti al pubblico gli uffici informazioni del Parco a Fiames e al Ponte Felizon: quest'anno negli spazi di Fiames è stato anche allestito un piccolo itinerario fotografico del Parco. Un terzo ufficio di informazioni è stato aperto, come in passato, all'ingresso dei musei in Ciasa de ra Regoles. Il Comune ha organizzato, nella sala al piano terra, una mostra sulla Grande Guerra, legata ai vari interventi di recupero delle testimonianze storiche che si stanno portando a termine in questi anni. L'esposizione ha avuto un enorme successo ed è stata visitata da oltre 21.000 persone (ingresso gratuito). Altra sorte hanno avuto i musei ai piani superiori, l'esposizione Zardini e il Museo Rimoldi, che nel mese di agosto ha ospitato la collezione d'arte moderna Astaldi di Udine: 1600 persone hanno osservato i fossili delle Dolomiti e 1100 hanno ammirato le opere della collezione d'arte. I ragazzi delle scuole elementari di Cortina hanno partecipato come

sempre numerosi alle escursioni organizzate dal Parco in collaborazione con le Guide Alpine e la Parrocchia; meno gradite sono state le gite per i ragazzi delle scuole medie, forse anche per causa di molte altre iniziative organizzate quest'anno dalla scuola nel periodo estivo.

Un buon successo anche per la celebrazione del centenario della Tofana di Rozes, con l'organizzazione di due serate e di un pieghevole in collaborazione con gli Scoiattoli e le Guide Alpine.

Continua la ricerca storica sui siti interessanti del territorio ampezzano, con la posa di 20 nuove tabelle informative sul territorio e con la preparazione di molti nuovi siti non ancora allestiti.

Sono stati completati i lavori di asfaltatura del piazzale di Fiames, davanti alla nuova casetta del Parco, e lungo la strada per ra Stua è stato posizionato un nuovo guard rail rivestito in legno per dare maggiore sicurezza ai mezzi in transito.

Oltre ai molti lavori ordinari di sistemazione sul territorio e sulla sentieristica nel Parco, alla metà di settembre sono iniziati alcuni lavori in Ciasa de ra Regoles per la messa a norma di alcuni locali e per l'abbellimento dell'ingresso ai musei, che si vuole rendere più luminoso e visibile al pubblico.

## Revisione dei Laudi

La Deputazione ha iniziato i lavori per riproporre all'Assemblea dei Regolieri alcune modifiche ai Laudi, sia della Comunanza sia delle Regole Basse. Contrariamente a quanto fatto gli scorsi anni, utile l'esperienza del 1999, si conta di portare all'esame dei Regolieri pochi argomenti per volta, in modo che ci sia il tempo di approfondire i vari temi senza confusione. Lo scopo finale è quello di adeguare i Laudi ai tempi e di modificare, nel giro di qualche anno, anche l'impostazione dei soggetti aventi diritto, introducendo il concetto di "fuoco famiglia" rappresentato da un suo componente. Per l'anno prossimo si prevede di chiamare le assemblee straordinarie delle Regole Basse e della Comunanza per discutere intanto su tre importanti argomenti:

- Possibilità di accogliere nuove famiglie in seno alle Regole
  - Modifica del metodo di accoglimento dei figli naturali in Regola
  - Nuovi criteri per la sospensione o meno dei Regolieri non residenti
- La Deputazione approfondirà i vari temi nel corso dell'inverno e i Regolieri saranno informati sui vari sviluppi del dibattito.

## Nuova stalla a Pezié de Parù

Sono iniziati i lavori di progettazione di una nuova stalla a Pezié de Parù, che dovrà ospitare una sessantina di capi per tutto l'anno. Le Regole avevano già realizzato un progetto per la demolizione e la trasformazione dell'attuale stalla, ma esso era stato bocciato dalla Soprintendenza ai BB.AA. e non è stato possibile intervenire con il miglioramento della vecchia stalla: tutto ciò che è possibile fare è tenere in piedi la vetusta struttura, e proprio quest'estate è stato rinforzato un muro pericolante.

La nuova stalla dovrebbe trovare posto su terreno delle Regole vicino alla casera e sarà una struttura dall'aspetto gradevole ma con un'impostazione tecnica moderna, capace di essere gestita con personale minimo. Lo scopo è quello di tentare un'inversione di tendenza all'abbandono delle attività di allevamento in valle, consentendo a una famiglia regoliera di impegnarsi in un'attività di allevamento economicamente sostenibile, affiancando anche un piccolo agriturismo.

La ristrutturazione della casera rimane intanto in sospenso, visto che essa appartiene alle Regole solo per 1/3, mentre in buona parte è di privati cittadini, titolari di quote millesimali. Le difficoltà legate all'accordo della maggioranza dei proprietari spostano più avanti nel tempo una decisione legata alla casera, oltre ovviamente alle limitate risorse economiche delle Regole che impongono di portare a termine solo un lavoro per volta.

## Discarica Pies de ra Mognes

Nello scorso numero del Notiziario si informavano i lettori sul nuovo decreto che dà la facoltà alla Provincia di Belluno di trasportare i rifiuti del Maserot nella discarica di Pies de ra Mognes, per circa 3.000 tonnellate all'anno. Contrariamente a quanto accaduto gli scorsi anni, oggi la Provincia ha una legge più forte che la tutela in questo tipo di azioni e non è purtroppo possibile ricorrere al T.A.R. con buone ragioni di vittoria. Si insiste comunque con la Comunità Montana affinché venga garantito alle Regole il pagamento del canone di concessione dei terreni per la discarica per almeno dieci anni, periodo minimo concordato a suo tempo, più i tempi per la ricomposizione della stessa.

### RISULTATI DELL'ASSEGNAZIONE DEI CASOI PER IL TRIENNIO 2001-2004

*La Deputazione, nella seduta del 20 settembre scorso, ha deliberato l'assegnazione di cinque casoni regolieri attraverso sorteggio, secondo il bando pubblicato sul numero di luglio del Notiziario. Hanno partecipato al bando 72 fra Regolieri e Fioi de Sotefamea, ogni domanda è stata valutata in base al regolamento e sono state scartate le domande pervenute oltre i termini, quelle di persone che hanno già avuto in concessione altri casoni, domande presentate da due o più componenti di un singolo nucleo familiare, e quelle presentate da candidati che non erano presenti alle assemblee generali del 2000 e del 2001 (11 casi). L'estrazione è avvenuta a sorteggio e ha dato i seguenti risultati:*

<u>Casone</u>	<u>Domande accolte</u>	<u>Assegnatario</u>
Casera vecia de Valbona (parte ovest, piano terra)	1 su 3	Andrea Manaigo "de Dea"
Cason ex vivaio de Pocol	2 su 3	Ernesto Majoni "Coléto"
Cason de Lagusiei	6 su 7	Giovanni Pompanin "San"
Cason de Rozes	16 su 21	Roberto Siorpaes "Gabrié"
Cason de Castel	23 su 38	Alessandro Menardi "Grosfourò"

*Chi è interessato a maggiori informazioni sul sorteggio può rivolgersi agli uffici delle Regole.*

# UN MUSEO FRA LE ROCCE

A buon punto i lavori al forte Intrà i Saš

di Stefano de ra Becaria

**C**hi arriva da Cortina lo vede apparire quasi all'improvviso, sulla sinistra, percorrendo il lungo rettilineo oltre il valico di Valparola, verso la Val Badia, in una valletta sotto le rocce e i massi del Piccolo Lagazuoi che già i nostri antenati chiamavano Intrà i Saš (fra i sassi), ancora su terreno ampezzano e su proprietà delle Regole.

Il forte fu costruito dallo Stato Maggiore Austroungarico a cavallo fra il 1897 e il 1901, nell'ambito di una lunga linea fortificatoria a difesa del confine dell'Impero verso l'Italia. Ciò che distrattamente abbiamo spesso notato prima di arrivare al laghetto presso il Rifugio Valparola, quando il nostro sguardo è attirato più dal bel panorama sulla Marmolada e sul Sella che non dalla mimetica costruzione in pietra, è stato il teatro di sanguinosi scontri nel corso della Grande Guerra, ed è stato in parte distrutto e reso inutilizzabile dall'artiglieria italiana nel 1915. Dopo la guerra la roccaforte fu depredata delle parti metalliche e di tutto ciò che poteva servire o essere rivenduto: i recuperanti, nei tempi duri che succedettero al primo conflitto mondiale, raccoglievano i resti del conflitto e vendevano ciò che poteva essere smerciato, soprattutto il metallo.

Per molti anni la struttura fu poi dimenticata, segno di un passato e di un modo di combattere ormai superato, di fatto inutile nei decenni successivi. Nell'epoca più recente qualcuno ha tentato di realizzarvi un ristorante, ma l'idea non è stata portata a termine, fino a che non si è iniziato a discutere, negli ultimi anni, di un museo sulla Grande Guerra.

Le Regole avevano ottenuto nel 1991 un contributo attraverso i fondi del Parco Naturale per realizzare un museo della guerra a Pocol, vicino a sa-

crario militare, secondo un progetto che in quegli anni stava prendendo corpo: molte collezioni di oggetti e immagini legati alla Grande Guerra, soprattutto quella della famiglia Lancedelli, chiedevano di essere valorizzate e portate a conoscenza del pubblico. Attraverso confronti di idee e varie difficoltà si è pensato infine di recuperare il forte di Intrà i Saš e di destinarlo alla memoria della guerra sulle Dolomiti.

La posizione è ottima, sia perché punto di passaggio presso il Passo Falzarego, sia perché si trova nel cuore delle Dolomiti e rappresenta un punto di unione fra le varie vallate ladine, legate da una storia comune.

L'esperienza di un lavoro a più mani



ha iniziato a prendere forma, con il coinvolgimento sia del Comune di Cortina, sia della Soprintendenza ai Beni Ambientali, sia di alcune società private (la Lagazuoi e la Impianti Averau), ma anche dell'Esercito, dell'A.N.A. e di molti appassionati. Si stanno ora interessando anche i Comuni ladini limitrofi, Livinallongo, Col e Badia per uno sviluppo comune dell'iniziativa. Assieme al museo della guerra sono stati portati a termine vari recuperi di trincee e testimonianze sul territorio, sul Lagazuoi e nella zona di Cinque Torri, grazie a consistenti contributi che il Comune di Cortina ha ottenuto dall'Unione Europea attraverso il programma Interreg. Il museo nel

forte si è quindi da subito legato alle testimonianze storiche sul territorio, in un programma che, una volta terminato, porterà veramente a un nuovo modo di valorizzare la nostra montagna, anche e soprattutto d'estate.

Lo scorso anno la Soprintendenza ha iniziato i lavori di ripulitura e ricopertura del forte, in parte sepolto nelle proprie macerie. Successivamente, nel corso del 2001, le Regole hanno iniziato i lavori di ricostruzione del solaio e di chiusura con nuovi serramenti, cominciando a mettere in posa l'impiantistica e la pavimentazione interna. I finanziamenti europei del Comune prevedono anche l'allestimento di alcune sale, con tempi molto brevi per il completamento dei lavori; perciò entro l'anno saranno terminate due grandi sale al piano terra, l'ingresso, la biglietteria e un locale di servizio. L'anno prossimo si spera di poter completare i lavori al piano terra, di allestire il primo piano e di realizzare un magazzino per il materiale nel seminterrato. Tutto dipenderà dalla disponibilità economica e dai finanziamenti:

finora le fonti interessate a contribuire alla buona riuscita del progetto sono state diverse, dalla Regione Veneto alla Soprintendenza, all'Unione Europea, alle società private, al Comitato Cengia Martini, alla Fondazione Cariverona. Ora si sta verificando la possibilità di ottenere anche un finanziamento statale sulla base di una nuova legge uscita quest'anno per la valorizzazione dei beni storici.

Il forte di Intrà i Saš diventerà quindi un museo di se stesso, testimonianza architettonica, ma anche il racconto di come la Grande Guerra è stata vissuta fra le Dolomiti e di come quell'evento tragico ha segnato la storia delle nostre valli.

Il turista sarà poi invitato a visitare il museo all'aperto, per capire le condizioni di vita al fronte, per partecipare con l'immaginazione ad eventi tragici che hanno coinvolto luoghi dalla bellezza unica al mondo. Memoria, riflessione, partecipazione, un modo diverso di fare turismo e di raccontare agli ospiti delle nostre valli ciò che siamo e che siamo stati.

# Donate alle Regole

## 23 opere dei fratelli Ghedina



Era il 4 novembre 1993 quando la signora Anna Maria Ghedina del *Casiér* dava disposizione perché, dopo la sua morte, venissero donate al Museo delle Regole d'Ampezzo 23 opere degli stimati pittori ampezzani Giuseppe e Luigi Ghedina. I disegni le erano stati donati dal fratello più giovane degli artisti, mentre gli acquerelli li aveva ereditati dal padre, un nipote dei Ghedina.

Il 6 luglio scorso, *Aneta Casiéra*, così chiamata perché impiegata per lun-

ghi anni alle Poste, si è spenta e, merito della sua generosa sensibilità, il Museo delle Regole, che già vanta alcuni preziosi quadri dei fratelli Ghedina, si è arricchito con nuove opere di fine gusto degli stessi. Sono acquerelli e matite: espressivi ritratti, tra i quali spiccano delicatissimi volti di bambini e figure in costumi d'epoca, curiose caricature di personaggi della conca ampezzana ove risalta un umorismo sottile, scorci di esterni ed interni di Cortina e Venezia, una scena biblica e, squisito esempio di minuzia pittorica di particolari, un pastello riproducente un cane; unico olio su tela una Madonna, copia della "*Madonna degli alberetti*" di Giovanni Bellini.



Ritroviamo nella collezione donata caratteristiche pittoriche già riscontrate dagli studiosi dei fratelli Ghedina. Anche qui, infatti, le opere di Giuseppe risultano più accademiche, frutto dello studio di un pittore che ha vissuto lo svolgimento del gusto artistico dal Neoclassicismo al Romanticismo fino a giungere al Realismo ottocentesco, vivendo fino in fondo il culto dei maestri del Cinquecento e il forte influsso proveniente dalla cultura tedesca. Luigi, dopo gli studi,

visse invece a più stretto contatto con la realtà ampezzana, rivelando, di conseguenza, una cura particolare nel rendere le caratteristiche più tipiche del suo paese natale e, specialmente, della gente che lo abitava.



In ambedue i casi il risultato è, comunque, una serie di piacevolissimi quadri, che l'occhio non si stanca di guardare e che emanano un calore familiare profumato di "vero".

Le Regole sono onorate di accogliere questo nuovo gruppo di opere, frutto del genio di due figli di Ampezzo che hanno lasciato un prezioso ed indelebile segno del loro passaggio. Un pensiero riconoscente va ad Anna Maria Ghedina: suo è il merito se queste opere sono divenute patrimonio comune della comunità d'Ampezzo.

Angela Alberti

## AVVISI

### Concorso fotografico - Croda Rossa

La data di scadenza per la consegna delle foto in concorso è stata spostata al 10 ottobre. Vi invitiamo a partecipare numerosi!

### Personale musei inverno 2001-2002

Le Regole d'Ampezzo ricercano personale, studenti o interessati all'ambito specifico di lavoro, da impiegare ai musei nella prossima stagione invernale. L'orario sarà il seguente: periodo natalizio, fino all'Epifania, 10.00-12.30/16.00-20.00; fino a Pasqua 16.00-20.00.

È gradita la conoscenza di almeno una lingua straniera e le domande dovranno essere corredate di curriculum.

## L'ORGANO DELLA PARROCCHIALE

Come tutti avranno potuto notare, sia per l'effetto visivo che per quello sonoro, lo scorso luglio è stato smontato l'organo della chiesa parrocchiale dei SS. Filippo e Giacomo. Lo splendido strumento, che vanta quasi mezzo secolo di servizio, necessitava già da tempo di un accurato restauro e di alcune modifiche foniche. L'intervento avrà la durata di alcuni mesi e sarà realizzato dalla ditta "Andrea Zeni" di Tesere (Trento), che si atterrà al meticoloso progetto di Francesco Finotti, docente del Conservatorio di Musica di Padova, ottimo intenditore dell'arte organaria e concertista di fama internazionale. Il rifacimento interesserà la parte elettrica, la console, l'alimentazione d'aria, i somieri, il materiale fonico, la cassa espressiva, l'intonazione e l'accordatura.

L'organo, fabbricato dalla ditta Mauracher di Linz, fu inaugurato il 31 ottobre 1954, festività di "Cristo Re", dall'allora dinamicissimo parroco - decano Mons. Enrico Forer; nel novembre successivo, completato il collaudo, un importante concerto sottolineò la straordinarietà dell'avvenimento: armoniose melodie e manifesto decoro impreziosirono ancor più la chiesa d'Ampezzo che, sin dal XVI sec., si era dotata di un primo organo (così si presume non essendo pervenute notizie precedenti a riguardo). Al 1561 risale, infatti, un documento che ne attesta la presenza; fu probabilmente commissionato al celebre Vincenzo Colonna, il quale aveva fabbricato quello dell'arcidiaconale di Pieve nel 1554. Numerosi sono gli scritti, risalenti agli anni successivi, che attestano interventi riguardanti l'organo: se ne desume che le limitate dimensioni della chiesa non permettevano un'adatta collocazione dello strumento che, spostato di soven-



te, determinava problemi tecnici sia ai sottostanti altari, sia all'illuminazione dell'edificio. I patriarchi di Aquileia non tralasciavano di riproporre il problema in occasione di ogni loro visita alla parrocchia di Cortina. I registri di contabilità della chiesa riportano i vari interventi dei quali l'antico organo fu, di frequente, oggetto. Nel 1703 si decise per il rifacimento dello strumento e venne interpellato l'organaro di Bressanone M° Francesco Kecht. Nel 1706 il vecchio organo fu regalato dal Consiglio Comunale alla chiesa della Madonna della Difesa, ove la Confraternita dei Battuti svolgeva la sua missione. Smontato nel 1704 per la ricostruzione della chiesa di Cortina, lo strumento di Kecht trovò collocazione nella nuova cantoria costruita dall'intagliatore Silvestro de Mai nel 1775. Tuttavia, ci si rese subito conto che la grande chiesa necessitava di un organo di tutt'altre dimensioni e gli ampezzani s'indirizzarono verso la scuola veneta di Gaetano Callido, che completò l'opera nell'aprile del 1777. Di questo strumento rimane oggi solo la tastiera, custodita al Museo Etnografico, presso ra Ciasa de ra

Regoles. Probabilmente gli ampezzani aspiravano ad un organo simile a quello della cattedrale di Gorizia, che il Callido aveva appena terminato, ma dovettero ridimensionare i loro desideri volendo mantenere ad ogni costo la cassa dello strumento precedente. Vari documenti attestano gli interventi che furono necessari fino al 1885, quando fu sottoscritto il contratto per la costruzione di un nuovo organo con la ditta Zachistal & Capek di Krems, artefice anche di quello del duomo di Bressanone. Il Callido non corrispondeva, infatti, alle indicazioni del Movimento Ceciliano che cercava, in tutti i modi, di allontanare la musica sacra da quella teatrale e aveva proposto un nuovo organo "liturgico", atto ad eseguire anche le straordinarie armonie d'Oltralpe. In tutta Europa, infatti, tra il XVII e il XVIII sec., gli organi, perfezionati ed arricchiti nel sistema di registri, avevano raggiunto il loro periodo di splendore grazie all'attenzione riservata a tali strumenti da grandi musicisti quali Frescobaldi, Dietrich e, primo fra tutti Bach, con le sue straordinarie armonie.

*Quanta strada da quando l'imperatore Costantino aveva mandato in dono al re Pipino proprio un organo, avviandone la diffusione ed il perfezionamento in Occidente. Dal III sec a. C., infatti, l'antichità conosceva questo tipo di strumento, che destava curiosità più per la sua singolarità e complessità che per la utilizzazione pratica.*

*Tornando a Cortina, il nuovo strumento della ditta di Krems non accontentò i committenti: con l'imbroglio, invero, più registri erano stati fatti convergere ad una medesima canna e ne erano derivate conseguenze decisamente negative per il suono.*

*Sin dagli anni Venti, l'allora decano Frenademetz interpellò numerose ditte per ottenere un adeguato progetto in previsione della costruzione di nuovo organo, ma fu solo nel 1953 che il suo successore, il Mons. Forer, congiuntamente ad un'apposita commissione, decise di affidare ai fratelli Mauracher l'impegnativo lavoro: il prezzo risultava inferiore rispetto alle altre ditte e veniva garantito il riutilizzo di una parte delle vecchie canne e della cassa, cosa che stava assai a cuore al parroco. Ne risultò uno strumento a tre manuali di 58 tasti e una pedaliera di 30 note a trasmissione elettrica, con somieri elettropneumatici a pistoncini e valvole coniche. Parte integrante e ormai irrinunciabile della Parrocchiale, quest'organo ha solennizzato da allora ciascun giorno della vita della Comunità d'Ampezzo, la quale ne va giustamente fiera e si auspica una perfetta messa a punto di ogni sua parte. La locale Schola Cantorum, particolarmente legata allo strumento che l'accompagna nelle esecuzioni durante tutto il corso dell'anno, usufruisce per ora di un organo "positivo" e guarda a quel gran spazio vuoto, che ora immalinconisce la splendida cantoria, sognando nuovi, armoniosi e limpidi suoni.*

*Angela Alberti*

## “ AI BADIOTE” e “RA CODA AI BADIOTE”

Due poesie dell' Ing. Firmiliano Degasper Meneguto  
(1828 - 1877)

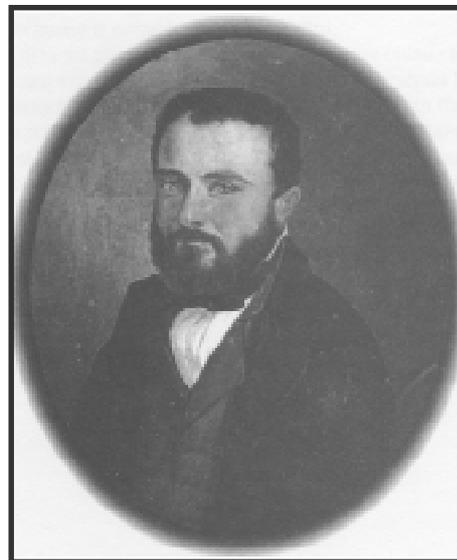
Queste due poesie in dialetto ampezzano, una di 38 e l'altra di 44 quartine, furono scritte nel 1860 dopo la nomina a Parroco d'Ampezzo di don Agostino Constantini Saio. Per meglio comprendere le ragioni che spinsero il Degasper a scriverle, bisogna sapere che all'epoca il Comune d'Ampezzo poteva scegliere il Parroco tra una terna di concorrenti appartenenti alla Diocesi di Bressanone, oppure altrove, ovvero in altre Diocesi. E' appunto questo ciò che fece il Comune scrivendo, per avere un buon sacerdote, alle Diocesi di Ceneda, Treviso e Udine. Lo trovò comunque in quella di Belluno nella persona soprannominata; il Constantini appunto. Questo sacerdote aveva lasciato Ampezzo giovanissimo; dopo aver studiato nel Seminario di Belluno, vi era stato consacrato sacerdote.

Nel 1860, quando venne segnalato per diventare parroco d'Ampezzo, esercitava la sua missione già da circa 20 anni quale Parroco di Canale d'Agordo. Penso che l'ininterrotta lontananza dal suo paese, già dalla prima giovinezza, lo avesse privato della conoscenza delle cose d'Ampezzo e per gli ampezzani stessi fosse pressoché sconosciuto.

I suoi familiari, i Constantini Saio, abitavano nella casa "Corazza" dove era nato.

I tre aspiranti della terna diocesana di Bressanone, Diocesi da cui dipendeva Ampezzo, erano i badioti don Trebo e don Finazzer, l'ampezzano don Bortolo Zardini Zesta, a quel tempo in Livinallongo.

La ricerca del nuovo sacerdote "extra Diocesim", fatta dal Comune ampezzano, escluse di fatto i tre sacerdoti "intra Diocesim" dal concorso al posto di Parroco in Ampezzo. Ora, nelle sue due composizioni, il



Firmiliano Degasper  
(Foto raccolta Erlinda Gillarduzzi, tratta dal libro *Avvenire d'Ampezzo*, edizione U.L.d'A. 1996).

Degasper rivela agli ampezzani con accuse specifiche il fortemente provocatorio comportamento dei preti badioti e di quello ampezzano, conseguente alla scelta del Comune (v. poi le quartine più avanti).

I due componimenti non sono scriveri da invettive, anche pesanti, contro i tre sacerdoti dei quali i due badioti erano stati in precedenza Cooperatori in Ampezzo e dei quali Firmiliano racconta particolari non proprio confortanti.

Non ho voluto pubblicare per intero le due "Canzoni", come venivano chiamate, ma solo alcune quartine, innanzitutto perché lo spazio non me lo permette, inoltre perché, tutto sommato, altro non sono che polemiche in "rima" - a volte pure tirata per i capelli - in un dialetto ampezzano spesso non all'altezza di quello usato dal Degasper in altre circostanze.

Illuminante esempio di un uso corretto del dialetto ampezzano da parte dello stesso Firmiliano, è la can-

zone pubblicata nel Vocabolario Ampezzano delle Regole, composta sempre in occasione dell'ingresso del nuovo Parroco Constantini:

*"Presto ampezàne, che el Piovan 'l é cà  
sòra fo ra menestra lasà stà,  
ch'a se brostòle ancuoi, no conta  
nùia  
ciantà alleluia!*

Naturalmente i sacerdoti presentatisi nella terna non furono molto contenti di come andarono le cose ed è ovvio che a qualcuno rimase l'amaro in bocca.

Qui di seguito espongo alcune quartine estratte dalle due poesie di cui al titolo dell'articolo:

*'Avaré zèrto anche vos  
de sta storia cognizion  
ma io taje nò no pos,  
e se parlo éi ben rajon*

*<sup>2</sup>I nos prèves, ma i badiote  
dute i mode i à zercà  
parché el "Saio", 'sti gagliotte  
no il voréa Piovan cà.*

*<sup>3</sup>E ministre i é de Dio  
chésta sòrte de birboi?  
che i mi lasce a mi parbio  
io sci i fejo vienì boi.*

*<sup>4</sup>Nò de zerto che ciamade  
cà in Ampezo nos no i on.  
Paràì fora che i s'in vade,  
Nos badiote no in voron...*

*<sup>5</sup>El Zardini, chéra volpe,  
'l eva el capo, ma in scondon  
el menava chi outre tolpe  
come un ciàr par el temon*

*<sup>7</sup>I s'avea betù in testa  
'sta famosa Trinità,  
Un Finazzer, un Trebo e un Zesta,  
de concore a Piovan cà*

*<sup>8</sup>Se i no siva co ra duress  
el Piovan no n'aveson  
ma, varda se i é fegures,  
i à fin scritto a Parseanon.*

*<sup>9</sup>Al nos Vescovo i à dito  
che son tante de imbroioi*

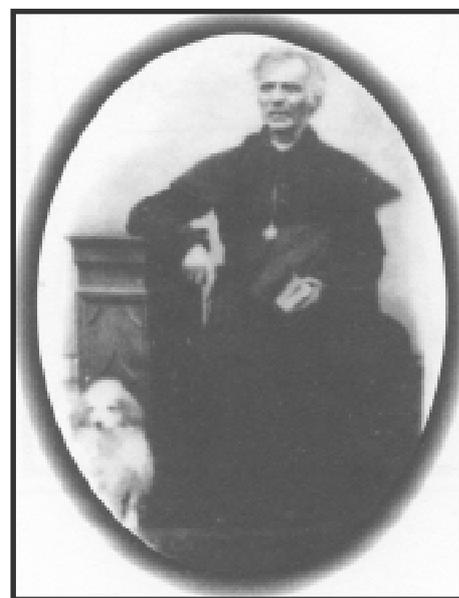
*a chi d'Inspruck po i à scritto  
che son dùte talianoi*

*<sup>10</sup>De negun no n'èi riguardo  
cànche sei de féi del vès:  
no m' importa ch'i me varde  
i Badiote del traès.*

Il seguito delle due poesie è fatto alla stessa maniera, parecchie sono le ripetizioni e del contenuto di alcune non è il caso parlare. Le 82 quartine sono veramente eccessive per parlar male, anzi malissimo, di tre sacerdoti che aspiravano al Decanato d'Ampezzo.

Il Comune, a quel tempo, era governato da alcune persone del centro (locandieri, commercianti ecc.), gruppetto nel quale si potevano identificare dei "progressisti" definiti "irredentisti" assai propensi al nuovo, ai quali faceva da contrasto la massa di tutti gli altri ampezzani, contadini o artigiani ligi e fedeli alla casa d'Asburgo.

Questi "progressisti" erano, tra l'altro, intenzionati ad abolire tutte le 11 Regole ampezzane ed a farle confluire nel Comune, idea poi ripetuta da Firmiliano Degasper che faceva parte del gruppetto. Egli alcuni anni dopo si sposò con Maria Barbara della Locanda "Alla Stella d'Oro" (attuale sede della Cassa Rurale) e, nella sua qualità di ingegnere, emigrò ad Ancona per lavoro dove gli nacquero due figli: nel 1865 Silvio e nel 1866 Alma. Da quella città rientrò in Ampezzo nel 1868 portando seco un libretto scritto da Lui stesso, intitolato "Avvenire di Ampezzo nel Cadore" e già il titolo gli creò molte critiche specialmente per quel "nel Cadore", ma soprattutto per altre affermazioni sul paese che provocarono una risposta scritta da parte del Parroco Dr. don Giovanni Maria Barbara. Questi, infatti, scrisse con molto tatto, osservando tutto ciò che, nel libretto, non gli piacque come sacerdote e poi come cittadino ampezzano. La questione tra il Parroco ed il Degasper naturalmente finì in poco tempo e nel 1871 troviamo il Degasper eletto nella giunta Comunale assieme a Giuseppe Menardi, a Luigi



Don Giovanni Maria dr. Barbara  
(Foto raccolta Erlinda Gillarduzzi, tratta dal libro *Avvenire d'Ampezzo*, edizione U.L.d'A. 1996).

Barbaria (suo cognato?) ed al Sindaco Gottardo Manaigo. Nello stesso anno, gli nacque la figlia Alessandrina. Poi partì per lavoro a Spalato dove, per un incidente, morì nel 1877 a soli 49 anni.

E' un vero peccato che di questo personaggio ampezzano si sappia molto poco, perché dimostrò di avere un carattere forte, con molte idee e chiarezza nell'espone (v. il suo Libretto) anche se non tutte potevano essere buone, anzi, alcune, quelle sulle Regole, praticamente da combattere a spada tratta.

Nelle sue poesie, e ne scrisse diverse, usò anche un buon ampezzano ricco di espressioni delicate, come quelle usate nel "sonetto" intitolato "A ra mè noiza", ossia a Maria Barbara che chiama Marietta.

Era sicuramente una persona di buona cultura, che però a causa delle sue idee politiche fu criticato dalla maggior parte degli ampezzani, che lo tennero un po' da parte. Anche i due sacerdoti ampezzani dell'epoca, don Giovanni Maria Barbara e don Pietro Alverà che di Lui scrissero, non lo trattarono molto bene.

Luciano Cancider